

Luca 20

Parole e azioni, riprese nei capitoli 20-21, fanno parte dell'ultimo, grande insegnamento di Gesù.

- Insegnamento tenuto nel luogo più importante: la dimora di Dio, il tempio. È evidente "l'ordine" seguito da Luca. Tutto è incluso tra due frasi: "ogni giorno insegnava nel tempio" (19,47) e "durante il giorno insegnava nel tempio" (21,37).

- Le controversie mirano a far cadere Gesù proprio in ordine all'insegnamento stesso, o alle parole da lui dette (20,20.26).

- Si dà conto anche della risposta all'insegnamento, risposta che distanzia i capi dal popolo. È scritto: "tutto il popolo pendeva dalle sue labbra" (19,48) e "tutto il popolo di buon mattino andava a lui nel tempio per ascoltarlo". Questo "ordine" è ripreso negli Atti a proposito della chiesa (5,20.21.25.42).

- Si dà conto della sconfitta degli avversari (20,26.40). Alla domanda di Gesù non rispondono nemmeno (20,44).

- È scritto pure: "i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo" (19,47). Stessa situazione vissuta dalla chiesa di Gerusalemme (At 5,21.25.28.33)

Vv 1-8 La questione dell'autorità di Gesù

- "Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità". Tradotto: spiegaci perché insegni nel tempio (19,47), perché il tuo insegnamento si è sostituito al culto usuale di Israele (19,45ss). Spiegaci chi ti ha dato autorità.

- La risposta di Gesù sembra evasiva, ma tocca il fondo della questione. Non si tratta di "spiegare", ma di sapere se Israele accetta, crede, ha fede. I capi non hanno creduto a Giovanni Battista (eppure c'era motivo di credere in lui, cosa che ha fatto il popolo). Ora non credono a Gesù (eppure c'è motivo di credere in lui, avendo Giovanni dato testimonianza di lui). È inutile "spiegare".

- Il silenzio dei capi svela l'ipocrisia e la cattiva fede, cioè la "non fede".

Vv 9-19 La parabola dei vignaioli omicidi

Elementi della parabola. Un uomo pianta una vigna, l'affitta a vignaioli. Al tempo della vendemmia manda diversi servi e infine il proprio figlio per averne i frutti: invano! Anzi, i servi sono maltrattati e il figlio perfino ucciso. Morale: cosa farà il padrone? Farà morire i vignaioli e darà la vigna ad altri. La parabola è detta per "scribi e capi dei sacerdoti", cioè per le guide del popolo.

- La "punta" della parabola non sta nella vicenda (che richiama la storia della salvezza e il mistero pasquale di Gesù), ma nell'ovvia conclusione. E precisamente nelle tre frasi: "il signore verrà, il signore farà morire, il signore darà la vigna ad altri".

- È comprensibile la reazione dei capi. Dicono: "Non sia mai!", cioè non corrisponde alla volontà di Dio quello che dici.

- Allora Gesù si richiama al disegno di Dio affidato alle Scritture, in questo caso al Salmo 118,22. È scritto che i costruttori (le guide d'Israele) hanno scartato la pietra, ma Dio l'ha scelta e fatta diventare "pietra d'angolo". Le guide scartano Gesù, ma Dio lo pone a base della vera costruzione.

- Essi comprendono che, non credendo in Gesù, perdono il ruolo di guide e quindi non sono più nulla. Allora, Gesù va eliminato! Sarà un gesto assurdo.

Vv 20-26 La questione della tassa all'imperatore

Esaminando il contesto della controversia si giunge a queste affermazioni di fondo.

- Il vero problema di Israele non è tanto se deve pagare o meno la tassa a Cesare. Il rapporto fiscale con l'impero non intacca l'appartenenza di questo popolo a Dio. Sembra, quindi, che la tassa vada pagata. Gesù non pensa a una teocrazia. In altro contesto, Paolo dirà la stessa cosa (Rm 13,7).

- Il problema vero è sapere cosa sta nel cuore di questo popolo. È quello che sta nel cuore che intacca o meno l'appartenenza a Dio. Nel cuore sta "la malizia" (23): è di questa tassa che bisogna

liberarsi! “Rendete a Dio ciò che è di Dio” può essere tradotto con un più banale: “togliete dal cuore la malizia e allora sarete veramente di Dio”.

- Letta in questa direzione, la risposta di Gesù non è un lavarsi le mani o un verdetto salomonico. È veramente la risposta dell'uomo di Dio (profeta) che “insegna secondo verità la via di Dio”. Insegna cioè qual è la via non ipocrita di appartenere a Dio.

Vv 27-40 La questione della risurrezione dei morti

Alcuni sadducei (aristocrazia sacerdotale) negano la risurrezione. Per questo, propongono a Gesù un caso di scuola: una donna sposa successivamente e lecitamente sette mariti. Nella risurrezione, di chi sarà moglie? Conclusione: tutto finisce qui, sulla terra.

La risposta di Gesù chiama in causa due “mondi” e le Scritture.

- C'è “questo mondo/secolo”, il mondo presente. In questo mondo, trionfa la morte. L'antidoto alla morte non è l'immortalità (che l'uomo non può darsi), ma le successive generazioni. Il prendere moglie è in ordine al “suscitare una prole”. [Il matrimonio ha significati ben più profondi!]

- C'è “quello mondo/secolo”, il mondo futuro. Nel mondo futuro saremo “come angeli”, cioè non potremo più morire, e quindi non dovremo “suscitare una prole”, e quindi... non si prenderà moglie e marito.

- Ma, chi ci dice che risorgeremo? Lo dice Dio stesso nella Scrittura, quando afferma: “Il Signore è Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Ma Abramo è morto! No, Abramo è vivo, o meglio, è risorto. Dio, che ha stabilito un'alleanza con loro facendoli vivere, non li ha abbandonati al momento della loro morte. “Mediante/per Dio” sono vissuti e “mediante/per Dio” ora vivono. Dio non può essere Dio di morti, ma di viventi (già ora e nella risurrezione).

Vv 41-44 La questione del Figlio, Signore di Davide

- La tradizione giudaica (gli scribi, secondo Marco) ritiene che il Messia/Cristo sia Figlio di Davide, cioè discendente di Davide, con tutto quello che questo comporta: un regno, una vittoria, un raduno, un accoglimento pieno della Legge.... In definitiva il regno messianico.

- Gesù vuol far riflettere sulla sua stessa figura, che non coincide perfettamente con quanto si attende Israele. Si chiede: il Messia/Cristo è “soltanto” Figlio di Davide, o è anche altro?

- La risposta viene da Davide stesso, dalla Scrittura, dallo Spirito Santo che parlava in Davide. Davide dice nel salmo 110: “Disse il Signore (Dio) al mio Signore (Messia/Cristo)”. Se Davide chiama il Messia/Cristo “mio Signore”, come può essere “soltanto” suo figlio?

- Paolo si esprime così: “Nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito figlio di Dio... in virtù della risurrezione dai morti, Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 1,3s).

- Conclusione. La morte di Gesù (scandalo per Israele e follia per i pagani) e il suggello della risurrezione sono l'attestazione che Gesù, il Messia/Cristo, non è soltanto figlio di Davide, ma è Signore, e che la sua regalità davidica viene esercitata non più in modo terreno o “secondo la carne”. Israele deve accogliere che il compimento della regalità davidica si è attuato nel mistero pasquale di Gesù.

La controversia si chiude nel silenzio: occorre riflettere sul mistero pasquale di Cristo. È segno di fallimento o di signoria?

20,45-21,4 Ancora due insegnamenti

L'insegnamento di Gesù nel tempio continua con un confronto: scribi e vedova povera.

- Rispetto agli scribi, bisogna non fare come loro. Essi sono capi, e pretendono d'esserlo con l'imposizione di un “primato” in tutto (sinagoghe e banchetti). Non servono il popolo (vesti lunghe e saluti), piuttosto lo opprimono (case delle vedove). Pregano, ma per farsi vedere!

- Rispetto alla vedova povera che getta “due monetine” nel tesoro del tempio, Gesù dice che bisogna fare come lei: dare al Signore “tutto quanto si ha per vivere”.